

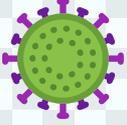
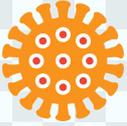
## **Eurobond e solidarietà europea: proviamo a capire il punto di vista dei Paesi del Nord**

*In questa rassegna abbiamo dato molto spazio alle opinioni più critiche nei confronti dei Paesi europei del Nord, così restii a capire la necessità di una risposta comune di fronte alla tragedia del virus. Non abbiamo nascosto di condividerle, quelle opinioni, perché ben riflettevano lo smarrimento - e il senso di tradimento - che noi italiani europeisti avvertivamo nel sentirci respinti - e additati come i soliti scrocconi - mentre riempivamo i camion di morti. Per questo è utile ascoltare voci diverse che - nell'avvertirci di come sia controproducente fissarci sulla richiesta di eurobond come unica risposta comune credibile - ci spiegano le ragioni degli altri, dietro le quali ci sono certo pregiudizi inaccettabili ma anche considerazioni legittime.*

*Le ragioni del Nord. Gideon Rachman, in particolare, è efficacissimo nel farci notare che anche gli altri hanno le loro preoccupazioni politiche e i loro impegni da mantenere, e che il timore diffuso tra gli europeisti italiani e francesi - che la destra sovranista finisca per approfittare della mancata solidarietà europea - è speculare a quello degli europeisti tedeschi e olandesi, la cui destra sovranista non vede l'ora di speculare su eventuali «cedimenti» dei loro governi. Dobbiamo infatti metterci in testa che per tedeschi, austriaci, olandesi, finlandesi e altri la condivisione del debito è un argine da difendere soprattutto in tempo di crisi, perché temono inondazioni successive. Sono sempre stati rassicurati dai loro leader che non avrebbero mai dovuto pagare per i debiti altrui, e se sospettassero di essere stati traditi si getterebbero nelle braccia dei populistici. Pensare di usare questa crisi per forzare la situazione sarebbe dunque imprudente.*

*Pregiudizi (e insulti) speculari. Spiega la firma del FT: «Il rischio che gli europei del Sud si sentano abbandonati dal Nord va messo sullo stesso piano del rischio che gli europei del Nord si sentano sfruttati dal Sud. Italiani e spagnoli si risentono giustamente per la caricatura di meridionali pigri e spendaccioni. Ma la caricatura speculare di settentrionali ricchi, egoisti e arroganti è altrettanto ingiusta - specialmente quando è condita di riferimenti al nazismo e accuse di immoralità».*

*"Abbassare la cresta". Una curiosità: toni molto più duri di quelli di Rachman li usa nella sua newsletter un italiano insigne (e amante del contropelo) come Pietro Ichino: «È il caso di abbassare un po' la cresta. E mettersi nei panni dei contribuenti tedeschi e degli altri Paesi del Nord-Europa, cui certo fa comodo il nostro restare nell'Unione, ma che sono anche legittimamente preoccupati di evitare uno sperpero dei finanziamenti, da noi chiesti a gran voce, simile a quello del nostro denaro pubblico negli ultimi quarant'anni. Forse è anche nostro interesse accettare qualche vincolo in proposito».*



*Con toni meno ruvidi, ha invitato alla calma anche Mario Monti sul Corriere del 28 marzo: «La divergenza è a mio parere superabile se nei prossimi giorni ci fosse - in primis tra Italia e Germania, come nel 2012 - un confronto serrato ai massimi livelli, con lo sforzo di capire le posizioni dell'altro anziché stigmatizzarlo di fronte alla propria opinione pubblica. Se invece in quanti hanno responsabilità di governo prevalesse quest'ultimo atteggiamento, a vincere sarebbero solo i sovranisti del Sud e quelli del Nord, con una frattura forse insanabile tra Italia e Germania, probabilmente fatale per l'Unione europea».*

*La questione Mes, in sintesi. Se noi pensiamo che senza eurobond finisce l'Europa, Gideon Rachman ci avverte che è con gli eurobond che può finire l'Europa. Il suo consiglio è percorrere la strada del Meccanismo europeo di stabilità (il Mes, o fondo salva Stati) e rimandare gli eurobond al futuro, se mai diventeranno sostenibili agli occhi degli elettori del Nord. Del Mes stanno parlando in queste ore i ministri economici dell'area euro. Proviamo a ricapitolare:*

*— Italia, Francia, Spagna, Portogallo e altri 5 Paesi non vogliono ufficialmente il Mes perché ora come ora per accedere ai suoi fondi bisogna accettare condizioni di austerità durissime, come capitò ai greci.*

*— Tedeschi, olandesi, austriaci e finlandesi, pur di evitare gli eurobond, sono ora disposti a non condizionare più l'accesso al Mes a riforme inaccettabili nel pieno di una pandemia. Ma si discute comunque di condizioni: il Sud le vuole minime, e vuole restituire i soldi tra 35-50 anni. Il Nord le vuole più stringenti, con scadenze a 5-10 anni.*

*— Alla fine un Mes rivisitato può essere un punto di equilibrio. Ma qui c'è una complicazione italiana. Il Mes andrebbe bene al ministro dell'Economia Gualtieri, che di Bruxelles conosce anche i vicoli (oltre che i vincoli). Conte deve però dar retta ai grillini, che come i leghisti hanno fatto del «no al Mes» una bandiera.*

*L'importante è trovare una risposta italiana ed europea univoca: mentre si tratta, le bare continuano a riempire i camion.*